

Bergonzi, una vita per la lirica premiata sul palco del San Babila E lui intanto battezza 7 giovani promesse

Bella gente l'altra sera al Teatro San Babila. Sulla bacheca a fianco della porta d'ingresso un grande cartellone variopinto annuncia la chiusura estiva ed augura — con cortesia e fin troppo anticipo — «Buone vacanze». Molte signore però, inghirlandate di fresche «toilettes», si avviano con tanto di accompagnatori inamidati verso la biglietteria. Seguiamo questa piccola folla con curiosità, e saliti i pochi gradini che portano in platea, incontriamo un gentile signore in smoking che accoglie i suoi ospiti con molta affabilità secondo la migliore tradizione. E' l'intramontabile tenore Carlo Bergonzi, per il quale l'Associazione Milanese Amici della Lirica ha organizzato questa serata d'onore al termine del ciclo annuale di incontri con personaggi e cantanti noti e meno noti del mondo lirico internazionale.

Sul palcoscenico però Bergonzi, impostosi da più di trent'anni come uno dei maggiori interpreti verdiani del nostro tempo, non canta ma si limita a ringraziare gli amici che esaltano a gran voce la sua bella linea vocale e stilistica, e promette un recital alla Casa di Riposo Giuseppe Verdi per il prossimo 10 ottobre. Si esibiscono invece sette ragazzi in gamba, poco più che ventenni, della Scuola d'Arte Lirica dell'Opéra di Parigi. Sono gli allievi del soprano Rosetta Noli, una famosa protagonista dei bei tempi che furono, chiamata alla prestigiosa cattedra di canto parigina e proveniente dalla «sua» Genova, dove tiene ormai da tre anni una scuola di lirica.

Quel che stupisce di questi ragazzi francesi non è tanto la buona preparazione vocale, certo non comune in artisti così giovani, quanto il minuzioso accompagnamento mimico e gestuale che si affianca alle interpretazioni canore, rese così in modo assai gustoso e talvolta buffonesco. Primo alla ribalta è Daniel Ottevaere, un basso veramente convincente, seguito dal soprano Elisabeth Vidal, interprete tra l'altro di «Aria della Bambola» di Offenbach, un ruolo che ben si addice ai suoi lineamenti delicati e certo aiutata da un vaporoso abito di tulle. Il Trio da «Jerusalem» del nostro Verdi, vede l'interpretazione di un altro bravo soprano, Christine Bruneau, del tenore Jean-Luc Viala e del baritono Daniel Salas. Si confrontano poi le due mezzo soprano Marie Terese Keller e Françoise Galais, e quest'ultima accompagna l'epilogo del primo tempo con «L'enfant et les sortilèges» di Ravel.

Questo pubblico impagabile di affezionati e accalora-



Carlo Bergonzi

ti intenditori non lesina certo gli applausi per la brava pianista Marie-Charlotte Leroux, una giovane bionda e filiforme musicista che ha seguito nella preparazione questi simpatici aspiranti cantanti.

Ma durante l'intervallo gli «osanna» sono tutti per Carlo Bergonzi, cui viene conferito il Premio A.M.A.L. «Una vita per la lirica», quale riconoscimento per il suo impegno di sempre sui palcoscenici di tutto il mondo. Nel secondo tempo, quasi interamente

dedicato a brani di Offenbach, gli artisti giocano un po' con il teatro, grazie alle loro indubbie qualità recitative, con due brani a più voci. Si tratta del «Quartetto della caccia», in cui soprani e mezzo soprani conducono con enfasi una bella battuta rupestre. Il brano certo più applaudito è però il «Trio patriottico», cantato e addirittura ballato dai tre interpreti maschili della serata, che hanno riecheggiato un certo perduto amore per l'antica rivista: quasi un'operetta.

Infine i sette protagonisti si imbarcano, salutando il pubblico, sulle note della «Barcarolle». Il loro battesimo in terra italiana, grazie a Carlo Bergonzi, è stato certamente di buon auspicio; se sapranno dirigere con altrettanto amore la barca della loro fortuna potranno tornare presto a Milano, dove il Tempio della lirica ha sempre più fame di giovani talenti.

Diego Gelmini